

Arnolfo di Cambio, movimentista moderno

SCULTURA A Palazzo dei Priori di Perugia la celebre «Fontana degli assetati» restaurata. Una plastica che rivaleggia con la pittura di Giotto e muove i corpi con energia sorprendente e quasi rinascimentale

Renato Barilli

Siamo a sette secoli dalla morte del grande scultore e architetto toscano Arnolfo di Cambio (fissata ipoteticamente attorno al 1305, mentre la nascita viene posta attorno al 1240), e dunque giustamente un comitato nazionale sta conducendo adeguate celebrazioni. Della prima di queste, dedicata a una ricostruzione della tomba del Cardinal De Bray nel S. Agostino di Orvieto, ho già parlato ai nostri lettori a ridosso dello scorso Natale, ora è giusto occuparsi di una seconda tappa che si tiene a Perugia, Palazzo dei Priori, sede della Galleria Nazionale dell'Umbria (a cura di Vittoria Garibaldi e Bruno Toscano, fino all'8 gennaio 2006), mentre già si annuncia una puntata finale a Firenze. La mostra perugina si concentra su una delle grandi opere di questo artista, la Fontana detta



Particolare di una delle opere di Arnolfo di Cambio presenti nella mostra di Perugia

degli Assetati da lui scolpita, a partire dal 1281, per la piazza principale del capoluogo umbro, a far da pendant all'altra ben più vasta realizzata dai due Pisano, il padre Nicola e il figlio Giovanni, ancor oggi saldamente svettante con la sua cerchia di personaggi-cariatidi e una serie di lastre inferiori di spigliato gusto narrativo. La fontana di Arnolfo è stata molto più sfortunata nei fatti, probabilmente per l'esaurirsi della vena d'acqua che la alimentava, il che ne ha causato lo smembramento. E il compito primario della mostra attuale è proprio quello di ricostruirla, al terzo piano del grande palazzo. A salvarla dal disfacimento non avevano contribuito i due favolosi animali, il Grifo e il Leone, fusi in bronzo, che pur essi si ammirano nell'attuale riproposizione, ma che godono di

un ben diverso valore estetico, in quanto si tratta di due ciondoli ingranditi, all'insegna di un gusto folclorico, o di un culto scapricciato per il mostruoso, così cari al medioevo. Meglio dunque che la Fontana continui a chiamarsi nel nome degli Assetati, che sono le tre figurine di popolani scolpite dal grande Arnolfo, con un linguaggio tremendamente sintetico, opposto quindi ai bitorzoli estrosi quanto gratuiti con cui sono composti i velli dei due animali concepiti di fantasia. Non solo, ma i tre Assetati ci appaiono protesi nel gesto essenziale del bere, inginocchiati, incurvati, trascinati da un accanimento belluino per saziare quel bisogno elementare. Ovvero, Arnolfo si dimostra capace di un movimentismo estremo, quale certo non apparteneva al pur eccellente fondatore di quel

Arnolfo di Cambio
Una rinascita
nell'Umbria medievale
Perugia
Galleria Nazionale dell'Umbria
Fino all'8 gennaio

grande episodio di plastica innovativa. Nicola Pisano, basti vedere, nella Fonte di sua mano, come i Santi-cariatidi se ne stiano dignitosi ma imbambolati nelle loro pose verticali. Forse il figlio Giovanni, perfetto coetaneo di Arnolfo, in altre sue opere ci appare capace di un'uguale protensione al movimento, ma certo nessuno, in quell'ultimo scorcio del Duecento, poteva reggere al confronto con Arnolfo. Gli fu pari il solo Giotto, che lo raggiunse su quel medesimo traguardo, pur essendo nato un abbondante ventennio

dopo. Infatti, se vogliamo trovare nella pittura qualcosa di pari forza sintetica, di pari audacia nella tensione dei corpi, dobbiamo andare ad Assisi, nella grande affermazione giottesca fornita dagli episodi di S. Francesco. Si pensi all'*Omaggio dell'uomo semplice*, con quella figura che si prosterna ai piedi del Santo, teso nei muscoli, o ancor più al contadino chino anche lui per bere, nell'episodio in cui il Santo fa sgorgare l'acqua da una sorgente scaturita per miracolo, nel che è quasi una traduzione in pittura della mirabile macchina corporea concepita da Arnolfo. Da questi due grandi raggiungimenti non si intravedono soltanto gli esiti più avanzati del naturalismo rinascimentale, e cioè ogni possibile soluzione di una modernità prossima ventura, ma ci si protende a raggiungere il

cubismo di Picasso o il primitivismo di Arturo Martini, quest'ultimo autore pure lui di un celeberrimo Assetato. Nulla, nella mostra di Perugia o altrove, poteva essere trovato all'altezza di quella mirabile epifania del corpo umano messa in atto da Arnolfo. Non valeva la pena trasferire dalle nobili collezioni di quello stesso edificio una *Madonna con Bambino* di Duccio di Buoninsegna, dalla squisita fattura, ma ancora intimidita nello sforzo di balzar fuori dallo schematico bizantino. Una pessima figura la fa un *S. Francesco* attribuito a Cimabue, che è mala copia del magnifico *S. Francesco* affrescato dall'artista nella sua *Madonna con Bambino*, ancora visibile ad Assisi, Chiesa inferiore. E del resto Cimabue e Duccio, che venivano una generazione prima di Arnolfo, ebbero già il loro gran daffare a colmare lo iato che li separava da Nicola, ma rivaleggiando con lui nel proposito di concentrare le forme in una poderosa staticità. Interessanti i medaglioni che provengono dai reperti della plastica concepita attorno a Federico II, per esempio nella mitica Porta di Capua. Ma nel loro caso si tratta davvero di «rinascimento», ovvero l'antichità risorge «tale e quale», portandosi dietro una trasognata aria di eternità fuori del tempo e dello spazio, laddove gli Assetati di Arnolfo si slanciano con bestiale voracità ad afferrare le cose: il moderno, qui, prende un netto vantaggio sull'antico. Non parliamo poi di quel modesto dipinto attribuito a Giotto, recuperato da una lontana sede ungherese: una diafana immagine di donna, laddove, per reggere al confronto, qui Giotto doveva essere rappresentato con forme ugualmente protese ad afferrare la preda.

AGENDARTE

BIELLA. Sul filo della lana (prorogata al 11/09).
● Ampia rassegna che si propone di indagare il tema della lana dall'antichità ai giorni nostri attraverso più di 200 opere, tra reperti archeologici, dipinti, sculture, fotografie, installazioni, libri, arredi, costumi e scenografie.
Museo del Territorio, Chiostro di S. Sebastiano, via Q. Sella. Tel. 0152529345. Fabbrica Pria e Fabbrica della Ruota

MARSALA (TP). Interni italiani. Figure, oggetti, stanze nella pittura italiana dagli anni Venti agli anni Sessanta del Novecento (fino al 16/10).
● Oltre 60 dipinti di alcuni tra i maggiori artisti italiani del secolo scorso, come Casorati, Pirandello, Mafai e Guttuso, illustrano l'evoluzione di questo genere pittorico.
Convento del Carmine, piazza del Carmine. Tel. 0923711631

MILANO. Djurberg, Lockhart, Schinwald (fino al 29/7).
● La galleria presenta tre personali: un'installazione della svedese Nathalie Djurberg (classe 1978); una monumentale opera costituita da quattro foto dell'americana Sharon Lockhart (classe 1964); alcuni



Una foto di Sharon Lockhart

filmati dell'austriaco Markus Schinwald (classe 1973).
Giò Marconi, via Tadino, 15. Tel. 02.29404373.

PIETRASANTA (LU). D'oro e d'argento. Sandro Chia (fino al 18/09).
● L'esposizione presenta opere recenti di Chia (Firenze, 1946), un maestro della *Transavanguardia*, ed altri lavori pensati e realizzati dall'artista appositamente per Pietrasanta.
Piazza del Duomo, Chiesa e Chiostro di Sant'Agostino. www.sandrochia.com Tel. 0584.795500

ROMA. Boldini (fino al 25/09).
● Dopo Padova giunge a Roma la rassegna che, attraverso un centinaio di opere, racconta il percorso artistico di Giovanni Boldini (1842-1931), dall'adesione al gruppo dei Macchiaioli a Firenze, fino al periodo parigino, quando il pittore diviene uno dei maggiori interpreti dell'atmosfera Belle Époque.
Galleria Nazionale d'Arte Moderna, via delle Belle Arti, 131. Tel. 06.32298221
A cura di Flavia Matitti

CANTON TICINO Una mostra dedicata al pittore lombardo del '600

Carpoforo Tencalla chi era costui?

di Ibio Paolucci

Fino a ieri Carpofo Tencalla da Bissone era un comune Carneade. Ma anche oggi inutilmente cerchereste il suo nome nella Garzantina d'arte. E tuttavia è un pittore del Seicento lombardo di tutto rispetto, vedere per credere, visitando la bella mostra nella piccola ma preziosa pinacoteca Giovanni Zust. La fortuna di questo museo è di essere diretto da Mariangela Agliate Ruggia, una studiosa che, da anni, punta la sua attenzione sulla «scoperta» di artisti di questa zona, dal grande caravagista Giovanni Serodine all'intelvetese Carlo Innocenzo Carloni all'attuale Tencalla. Che, ai suoi tempi, era considerato un decoratore di primissimo piano e non soltanto in Lombardia. Chiese e palazzi da lui affrescati si trovano,

oltre che in Svizzera e Lombardia, in Austria, in Slovacchia. Straordinari quelli nel castello di Cerveny Kamen e del Duomo di Passau. La mostra, però, è nata da un originale ritrovamento nel 2000 di una sua pala d'altare nel comune di Lucignano, provincia di Arezzo. Si tratta di un dipinto di notevoli dimensioni, 320 centimetri per duecento, che raffigura san Lorenzo mentre sta per essere bruciato sulla graticola di stile chiaramente lombardo. Come quella tela sia finita in una chiesa di quel comune toscano resta un mistero, cosa, del resto, di relativa importanza. Restaurata, la tela è al centro della rassegna di Rancate. Bellissima, con evidenti punti di riferimento nell'universo figurativo controriformato e borro-

maico, dal Morazzone a Tanzio da Varallo a Daniele Crespi al Ceranino. Questi ultimi artisti, a riprova della loro influenza linguistica sul Tencalla, figurano con loro opere nella mostra, così da rendere più ricco e soprattutto più completo il discorso sullo stile del maestro bissonese. La mostra (catalogo della Silvana editoriale, a cura di Giorgio Mollisi, Ivano Prosero e Andrea Spiriti) ha come sottotitolo: *Pittura del seicento fra Milano e l'Europa centrale*. Per avere un'idea migliore dell'artista bisognerebbe conoscere anche gli affreschi, ovviamente intransportabili e visibili soltanto attraverso gli strumenti mediatici, che non è proprio la stessa cosa. Ancora una volta, comunque, la piccola pinacoteca Zust, merito non da poco, si segnala per rendere nota la personalità di un artista, figlio della sua terra, che ha dato i natali anche a Pier Francesco Mola e al Borromini, quest'ultimo, fra l'altro, venuto alla luce proprio a Bissone.

Carpoforo Tencalla
da Bissone
Rancate (Canton Ticino)
Pinacoteca Giovanni Zust
Fino al 29 maggio

BIENNALE Il Premio del Maxxi all'interno della Mostra

Lo stato dell'arte (giovane) a Venezia

di Pier Paolo Pancotto

Come spesso accade le realizzazioni migliori sono avvolte dal silenzio o, quanto meno, da una certa aura di riserbo. Tant'è, alla Biennale di Venezia di quest'anno la mostra delle opere selezionate nell'ambito del Premio per la giovane arte italiana al Padiglione Venezia si rivela come una delle iniziative più riuscite e interessanti dell'intera rassegna confermando quanto di buono essa aveva già proposto due anni fa. Infatti è dalla scorsa Biennale che la Darc - Direzione generale per l'architettura e l'arte contemporanea ed il Maxxi - Museo nazionale delle arti del XXI secolo di Roma presentano nel contesto della manifestazione veneziana i risultati conclusivi del premio per i giovani artisti del quale sono promotori; nell'occasione vengono presentate le

opere dei quattro finalisti del concorso di quest'anno (che coincide con la terza edizione del premio) destinate a entrare a far parte della collezione del Maxxi. Gli autori selezionati sono Carolina Raquel Antich (Rosario, 1970), Manfredi Beninati (Palermo, 1970), Loris Cecchini (Milano, 1969) e Lara Favaretto (Treviso, 1973); quest'ultima è risultata vincitrice del riconoscimento della critica mentre un voto popolare, a chiusura di mostra, decreterà l'artista preferito dal pubblico. La prima, argentina d'origine ma da tempo attiva in Italia, in particolare a Venezia, propone alcuni dipinti concentrati sul tema a lei caro dell'infanzia, Cecchini la monumentale struttura *Monologue patterns* (Crisalide), Favaretto un video pieno di suggestioni, *La terra è troppo*

grande, mentre Beninati un'installazione magica e misteriosa che costuisce, forse, l'intervento più completo tra quelli in esposizione. Ma al di là delle singole individualità ora solo appena accennate quel che più conta è il progetto nel suo complesso (a cura di Paolo Colombo e Monica Pignatti Morano) che da solo offre un quadro - seppure inevitabilmente parziale - sufficientemente esauriente sullo stato della giovane arte in Italia, documentandone la molteplicità di indirizzi e la varietà di intenti, oltre a costituire un segnale positivo in sé, testimoniando la vitalità e la capacità ideativa di un'istituzione pubblica. Quattro lavori per quattro autori, collocati in un padiglione non proprio al centro del regolare percorso di visita e lievemente periferico rispetto alle sezioni di maggior richiamo della Biennale: così il *Premio per la giovane arte italiana - Un'opera per il Maxxi*, senza alcuna enfasi né magniloquenza né, tanto meno, istinto autocelebrativo, apre concretamente una finestra sull'attualità.

Premio per la giovane arte italiana
Venezia
Giardini di Castello
Padiglione Venezia
Fino al 6 novembre

estate uniti.

l'Unità non vi lascia mai, basta abbonarsi a www.unita.it: un mese 15 euro, 3 mesi 40 euro, 6 mesi 66 euro, 1 anno 132 euro. con la carta di credito bastano 48 ore.

offerta valida fino al 30 settembre 2005

l'Unità on line.

l'Unità